



ILLUSTRAZIONE DI SUSANNA GENTILE

NARRATIVA FIAMMINGA / TOM LANOYE

Gay vedovo sposa nera bugiarda e si ritrova in casa migrante scomodo

Un romanzo politicamente scorretto per attaccare xenofobia e ipocrisie contemporanee

GIUSEPPE CULICCHIA

Tradotto dal fiammingo da Franco Paris per **Nutrimenti**, il nuovo romanzo del narratore, polemico e drammaturgo belga Tom Lanoye, intitolato *Il terzo matrimonio* è una storia assai contemporanea, cucinata con ingredienti che sono parte ormai quotidiana della nostra realtà. Raccontata dal punto di vista di Maarten Seebregs, parte subito in quarta: «Ti sposi con lei, abiti con lei, vivi con lei. Ma se la tocchi ti ammazzano».

Maarten è arrivato ai sessant'anni, e a dirla tutta sa perfettamente di stare morando. Complice la perdita dell'uomo che amava, Gaëtan, e quella del lavoro – faceva il location manager per il cinema, ma il produttore Piet Grouillot con la sua faccia dalla pelle conciata a furia di letini solari lo ha licenziato – Maarten ha cominciato a sentirsi inutile, e oltre a una naturale predisposizione allo humor nero solo i farmaci antidolorifici che assume per at-

nuare la sofferenza provocatagli dal male incurabile che lo ha colpito gli sono di un qualche conforto. Ma un conto è attenuare il dolore fisico e affrontare quel che resta della vita con un atteggiamento a dir poco burbero, un altro è fare i conti ogni giorno con la mancanza della persona amata, e con i ricordi di un

Un sessantenne malato e disoccupato si unisce per soldi con una profuga

pezzo di esistenza trascorso assieme. Così, quando uno sconosciuto gli offre un'occasione del tutto inaspettata per rendersi utile un'ultima volta nella vita, Maarten dapprima esita, visto che si tratta di sposare per finta in cambio di una somma notevole la fidanzata dell'uomo, Tamara, una bella rifugiata arrivata in Belgio dal Congo: non per altro, il fatto è che già un paio di volte è stato coinvolto in storie simili e i Servizi per l'Immi-

grazione gli stanno col fiato sul collo. Ma poi rompe gli indugi, e accetta.

Inizia così una sorta di tragicommedia, in cui Lanoye usa – complice il narratore che si è scelto e i suoi trascorsi nel settore – una tecnica davvero cinematografica. Un po' come nel caso del film *I Tenerbaum* di Wes Anderson, ogni

I farmaci che assume gli provocano sorprendenti reazioni ormonali

capitolo del romanzo corrisponde infatti a una scena ben definita. È in questo modo che dapprima incontriamo Tamara e assistiamo al suo arrivo nella casa di Maarten, per passare al giorno in cui i due finti sposi ricevono

la visita di una coppia ispettori sociali, Karel e Jenny («Un ispettore non viene mai da solo. Devono anche controllarsi a vicenda. Il sistema con una logica incrollabile per antonomasia è quello burocratico»), in cui l'uomo che pone domande su domande a Maarten e Tamara non fa mistero della sua spiccata propensione al razzismo e alla misoginia. Poi però ecco anche il giorno in cui a un tratto spunta fuori un secondo rifugiato, Phillip, che si accasa a sua volta chez Maarten e che Tamara gli presenta come... suo fratello. Ma lo sarà davvero? Sta di fatto che Tamara oltre che molto bella è anche molto bugiarda, e i medicinali che assume Maarten hanno effetti ormonali che non si confanno a un gay convinto come lui.

Da tutto questo si evince come Lanoye sia uno scrittore



Tom Lanoye
«Il terzo matrimonio»
(trad. di Franco Paris)
Nutrimenti
pp. 336, €18

Scrittore, autore teatrale e poeta belga di lingua fiamminga Tom Lanoye (Sint-Niklaas, 1958) vive tra Anversa e Città del Capo. «Il terzo matrimonio» è il primo dei suoi libri a essere tradotto in italiano. Dal romanzo è stato tratto nel 2018 il film «Troisième Noces» di David Lambert

coraggioso: mettere assieme temi e protagonisti simili – far sposare per finta un gay a una migrante e toccare questioni come il razzismo, l'Europa, l'integrazione vera o presunta degli stranieri di seconda generazione, vedi la scena in cui i due sono aggrediti da una gang di ragazzini su un tram, e poi ancora la propensione del ceto benestante ad abitare in case con pavimenti in parquet nei quartieri chic delle città, per tacere degli «ayatollah gay» ovvero dei gay più politicizzati che non ammettono stili di vita diversi dal proprio – senza cadere in prevedibilissimi cliché è impresa titanica, eppure lui li scansa in un modo o nell'altro come Buster Keaton scansava i poliziotti. Un romanzo a tratti simile a un reportage, con colpi di scena teatrali e una comicità acida, corrosiva, politicamente scorretta, che tocca il climax nelle pagine che precedono il finale e risulta capace non solo di farci ridere ma anche di scuoterci dalla nostra pigrizia mentale. —

© WENDALIN DITERS/RODARI